



Bullismo: un nuovo metodo d'intervento diossologico

(A cura di Ernesto Mangiapane, Gabriella Ilse Viscuso, Eleonora Marsala)

Premessa

Il nostro intervento intende affrontare il fenomeno del Bullismo, attraverso una nuova cornice teorica in campo psicologico che fa riferimento alla scienza diossologica, concepita da Harald Ege (2010).

Prima di entrare nel vivo di questa relazione, è necessario e doveroso inquadrare e definire l'argomento di cui stiamo conferendo.

Il bullismo e le sue principali caratteristiche

Negli anni '70, Peter Paul Heinemann e Dan Olweus coniarono il termine "Bullying" per indicare un tipo di comportamento aggressivo e distruttivo, legato per lo più al mondo giovanile.

Possiamo definire il fenomeno in esame come *"un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare"* (Fonzi, 1997). Secondo Dan Olweus, il bullismo è definibile come una forma d'oppressione, di prepotenza vittimizzante, in cui la vittima sperimenta ad opera di un coetaneo prevaricatore, una condizione di profonda sofferenza e svalutazione dell'identità." (Olweus, 1993).

Gli studiosi S. Sharp e P.K. Smith (1999) sostengono che *"Un comportamento da "bullo" è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare l'altro"* (S. Sharp e P.K. Smith, 1999 in A. Filippi, 2007).

Queste azioni implicano, sempre, uno squilibrio in termini di forza e un'evidente asimmetria nella relazione. Difatti, i soggetti fortemente implicati nelle prepotenze presentano sempre qualche forma d'inadeguatezza nella percezione e nella gestione delle principali emozioni: chi agisce di prepotenza tende a considerare l'utilizzo della forza e della violenza le modalità privilegiate per la gestione dei conflitti sociali e, spesso, non è in grado di vivere pienamente e in modo adeguato le emozioni positive e di contatto emotivo.

Oggi i dati e le statistiche sul fenomeno sono allarmanti: 280 mila studenti subiscono attacchi fisici ogni mese; 160 mila non vanno a scuola per paura di atti di bullismo ed il 77% degli studenti subisce una qualche forma di bullismo. Sul versante bulli invece, l'indulgere in questa pratica, rende più probabile impegnarsi in altre attività delinquenziali o pratiche antisociali ed il 60% di chi commette atti di bullismo ha almeno una condanna penale.

"Intenzionalità, persistenza, asimmetria e modalità d'azione" sembrano essere secondo A. Fonzi (1997), gli elementi che più di altri delineano i confini di questo fenomeno:

- l'intenzionalità: il "bullo" mette in atto intenzionalmente dei comportamenti aggressivi con lo scopo di offendere l'altro e di arrecargli danno o disagio.
- La persistenza: sebbene anche un singolo episodio possa essere considerato una forma di bullismo, l'interazione bullo-vittima è caratterizzata da ripetersi di comportamenti di prepotenza nel tempo.

- L'asimmetria di tale interazione, fondata sul disequilibrio e sulla disuguaglianza di forza tra chi agisce e chi subisce, il quale, spesso, non è in grado di difendersi (Zanetti, 2007).
- La modalità d'azione: che può essere diretto se costituito da attacchi aperti, fisici o verbali e indiretto o psicologico se caratterizzato dalla emarginazione, dall'esclusione e dalla maldicenza.

Secondo Olweus (2007), gli attori che prendono parte agli episodi di bullismo possono rientrare in quattro grandi categorie: bulli, vittime, difensori e neutrali. All'interno di tali raggruppamenti è possibile individuare alcune macrocategorie: protagonisti attivi e passivi.

Tra i protagonisti attivi vengono classificati: il bullo leader, ideatore delle prepotenze (non sempre perpetratore); i gregari, partecipi delle prepotenze sotto la guida del leader (in alcuni casi perpetratori); i sostenitori, che assistono l'azione passivamente, ma la sollecitano attivamente con incitamenti e risolini.

Tra i protagonisti passivi rientrano: la vittima passiva, subisce le prepotenze senza riuscire a reagire; la vittima provocatrice, che ingaggia duelli con il bullo, stuzzicandolo, fino a che questo non risponde con un'azione di prepotenza. I difensori sono coloro i quali difendono la vittima, si assumono il rischio di andare contro l'autorità del più forte. Infine i neutrali sono gli spettatori astanti, coloro i quali non prendono una posizione di fronte alle prepotenze o non sono mai presenti agli episodi, la cosiddetta maggioranza silenziosa.

Ancora per quanto concerne le classificazioni, è inoltre, possibile discriminare diverse tipologie di bullo. E', infatti, possibile parlare di bullo dominante, bullo gregario e bullo vittima.

Il bullo dominante, è un soggetto più forte della media dei coetanei e della vittima in particolare; ha un forte bisogno di potere, di dominio, di autoaffermazione: prova soddisfazione nel sottomettere, nel controllare e nell'umiliare gli altri. E' impulsivo e irascibile: ha difficoltà nel controllo delle pulsioni e una bassa tolleranza alle frustrazioni, ha difficoltà nel rispettare le regole; approva la violenza come mezzo per ottenere vantaggi e acquisire prestigio, mostra scarsa empatia e quindi non riesce a comprendere gli stati d'animo della vittima e la sua sofferenza. Ha scarsa consapevolezza delle conseguenze delle prepotenze commesse, non mostra sensi di colpa ed è sempre pronto a giustificare i suoi comportamenti, rifiutando di assumersene le responsabilità.

Dalle indagini condotte dallo studioso D. Goleman (1999) emerge che gli scambi relazionali dei bulli sono caratterizzati da deficit relativi a determinate abilità, appartenenti alla cosiddetta "intelligenza emotiva" e, in particolare, risentono negativamente di bassi livelli nello sviluppo dell'empatia. I bambini e i ragazzi che esercitano delle azioni di prevaricazione fisica o verbale, più precisamente hanno mostrato di essere meno capaci nell'etichettare in modo corretto le espressioni emotive degli altri, problematica che spiega la tendenza a rispondere in modo aggressivo anche a comportamenti neutri o persino positivi mostrati da altri bambini e ragazzi (Goleman, 1999).

Il bullo gregario: questa tipologia di bulli, definiti anche bulli passivi, costituiscono il gruppetto di due o tre persone che assumono il ruolo di "sobilatori" e "seguaci" del bullo dominante. Pur non prendendo iniziative intervengono rinforzando il comportamento del bullo dominante ed eseguendo i "suoi ordini". Tale gruppo presenta caratteristiche più eterogenee rispetto al primo. Il bullo gregario: aiuta e sostiene il bullo dominante, spesso è un soggetto più ansioso e insicuro per questo agisce solo in gruppo e non prende l'iniziativa di dare il via alle prepotenze, gode di scarsa popolarità all'interno del gruppo di coetanei e crede che la partecipazione alle azioni bullistiche gli dia la possibilità di affermarsi e di accedere al gruppo dei "forti". Il bullo vittima è definito anche vittima aggressiva o provocatrice: è un bambino che, pur subendo le prepotenze dei compagni, mostra uno stile di interazione di tipo reattivo e aggressivo. E' un bambino emotivo, impopolare, irritabile e con difficoltà di controllo delle emozioni; ha atteggiamenti provocatori ed iperreattivi di fronte agli attacchi, ha difficoltà a livello cognitivo-attentivo ed innesca circoli viziosi di elevata conflittualità.

Gli episodi di violenza che ricadono nella categoria del bullismo si possono manifestare con diverse modalità, più o meno esplicite, più o meno evidenti. I comportamenti vengono classificati generalmente, a secondo della forma attraverso cui si esprimono, in prepotenza fisica, prepotenza verbale e prepotenza relazionale o psicologica (Menesini, 2003); oppure in prepotenze dirette e prepotenze indirette (Arora, 1996; Fonzi, 1997; Hazler, 1996, in A. Filippi, 2007).

Le prepotenze dirette si suddividono in fisiche e verbali. Le prepotenze dirette fisiche sono quelle in cui il bullo crea un danno alla vittima in modo diretto, appunto, e facendole del male fisicamente cioè picchiandola, stratonandola, colpendola, rompendole oggetti personali; le prepotenze dirette verbali sono quelle in cui il bullo crea un danno alla vittima sempre in modo diretto, ma questa volta non fisico e cioè insultandola, mettendola in ridicolo, minacciandola. La tipologia di prepotenze dirette è quella che maggiormente si ritrova nelle scuole elementari e

medie, in particolare quella verbale, mentre la prepotenza fisica generalmente tende a diminuire col crescere dell'età dei ragazzi (Gini, 2005; Bjorkqvist et al., 2000).

La seconda tipologia di prepotenze (indirette), sebbene meno riconoscibile, è allo stesso modo rischiosa per chi la subisce. Le prepotenze indirette, infatti, sono quelle strategie di aggressione che si basano sul controllo sociale (ad esempio, indurre altri ad attaccare la vittima, isolarla dal gruppo) o sulla svalutazione della vittima in quanto persona, diminuendone l'autostima e assottigliando le sue relazioni di amicizia (ad esempio, mettendo in giro maldicenze sul suo conto). Per tutto ciò, possono essere anche chiamate prepotenze relazionali o psicologiche (Gini, 2005; Espelage e Swearer, 2003; Crick et al., 2001). Evidenziare questa specificità nelle tipologie di prepotenza permette di rendere conto delle differenze legate alla variabile sesso, poiché, mentre nei maschi sembrano prevalere le forme di tipo fisico diretto, sono le femmine ad attuare più spesso quelle di tipo indiretto (Gini, 2005).

Parlando di bullismo, abbiamo avuto modo di sottolineare le caratteristiche principali del fenomeno, ed in queste classificazioni descrittive, ci siamo chiesti: quali sono le conseguenze sia breve che a lungo termine per i bulli e per le vittime? Secondo gli Autori Smorti e Pagnucci, (1999 in Fonzi ed.), per quanto riguarda il bullo le conseguenze a breve termine sono: basso rendimento scolastico, disturbi della condotta per incapacità di rispettare le regole, difficoltà relazionali a scuola e in altri ambienti. Le conseguenze a lungo termine: peggioramento del rendimento scolastico, bocciature, abbandono scolastico, comportamenti devianti e antisociali quali crimini, furti, atti di vandalismo, abuso di sostanze, violenza in famiglia e aggressività sul lavoro.

Per quanto concerne la vittima, le conseguenze a breve termine sono: sintomi fisici quali mal di pancia, mal di stomaco, mal di testa, sintomi psicologici quali disturbi del sonno, incubi, ansia problemi di concentrazione e di apprendimento, calo del rendimento scolastico, riluttanza nell'andare a scuola, svalutazione della propria identità.

Le conseguenze a lungo termine ascrivibili all'esperienza traumatica sono: sintomi depressivi, comportamenti autodistruttivi/autolesivi, abbandono scolastico. A livello soggettivo, inoltre, si possono manifestare: insicurezza, ansia, bassa autostima, problemi nell'adattamento socio-affettivo; men tre a livello sociale: ritiro, solitudine, relazioni carenti.

Come si può notare le forme di vittimizzazione costituiscono un ostacolo significativo al benessere sociale, emozionale e all'adattamento scolastico dei bambini. Le vittime sono affetti da diversi tipi di disagi, quali la solitudine, la depressione, l'ansietà, l'insicurezza, la bassa autostima e un'eccessiva passività nelle relazioni sociali. Sviluppano un atteggiamento di generale rifiuto verso l'attività scolastica e mostrano segni di ansia e di angoscia in momenti significativi della loro esperienza a scuola e possono arrivare, addirittura, a comportamenti di autodistruzione.

Bullismo: le caratteristiche diossologiche della persecuzione scolastica

Nel corso di questo intervento, abbiamo avuto modo di definire ed inquadrare il fenomeno. Adesso procederemo a descrivere il bullismo, sotto un'altra cornice teorica, quella diossologica.

La Diossologia (Ege, 2010), rappresenta una nuova branca della psicologia, sviluppata dal Prof. Harald Ege (2010), che ha come obiettivo il ricercare una regolarità comportamentale per la comprensione delle condotte persecutorie dell'essere umano, utilizzando un nuovo approccio scientifico basato su sette parametri identificativi. La scienza diossologica, quindi, si occupa di definire tutti quei fenomeni quali lo stalking, il mobbing, lo straining, il bullismo che, seppur singolarmente analizzabili, hanno una comune radice epidemiologica: la persecuzione.

Secondo H. Ege, la persecuzione è una situazione conflittuale caratterizzata da sistematiche azioni ostili che non si consumano nella stessa giornata, ma che perdurano nel tempo. Ogni forma di persecuzione nasce da un conflitto o da un'azione ostile che può essere identificata nei seguenti atti: inseguimento fisico, ripetute azioni moleste, situazioni discriminanti.

Ege (2010) ha individuato sette parametri comuni per identificare una situazione di persecuzione:

1. Ambiente
2. Frequenza
3. Durata
4. Tipo di azioni
5. Dislivello tra gli antagonisti
6. Andamento secondo fasi successive

7. Intento persecutorio

All'interno di questi sette parametri si snodano i fenomeni che abbiamo citato precedentemente, in particolare, faremo riferimento al Bullismo.

Facendo riferimento all'approccio diossologico, abbiamo pensato di inquadrare i sette parametri che identificano il bullismo, secondo lo schema che segue. Ege (2010), ritiene che questi parametri sono, in parte, sovrapponibili ai parametri del mobbing, e li abbiamo schematizzati in questo modo:

I 7 PARAMETRI DEL BULLISMO	
PARAMETRI	REQUISITI
AMBIENTE	Persecuzione nella vita scolastica o attività legate alla scuola.
FREQUENZA	Le azioni moleste devono accadere alcune volte a settimana o quotidianamente, limitate ai giorni di scuola.
DURATA	Il conflitto deve essere in corso da almeno sei mesi.
TIPO DI AZIONE	Le azioni subite devono appartenere ad almeno una delle 3 categorie delle azioni violente: violenza fisica, psicologica e sociale.
DISLIVELLO	La vittima è sempre in posizione di inferiorità.
ANDAMENTO FASI SUCCESSIVE	La vicenda ha raggiunto tutte le fasi del metodo Ege (Conflitto, azioni persecutorie, conseguenze psicofisiche della vittima).
INTENTO PERSECUTORIO	Deve essere presente una conflittualità persecutoria.

Andiamo ad analizzare, nello specifico, i parametri sovra esposti. Per quanto riguarda il primo Parametro (Ambiente), possiamo evidenziare come il bullismo, da definizione, è una forma di conflitto che si perpetra nei confronti dell'ambiente scolastico e non in un altro contesto. Il secondo Parametro (Frequenza) postula che le azioni ostili accadono almeno alcune volte a settimana. Infatti il conflitto deve presentare un carattere imprescindibile di sistematicità e di regolarità, limitate ai giorni di scuola. Il terzo parametro (Durata) indica che il conflitto deve essere in corso da almeno sei mesi. Il quarto Parametro (Tipo di azioni ostili) si riferisce alla tipologia di azioni ascrivibili al bullismo, e devono appartenere ad almeno una delle 3 categorie delle azioni violente: violenza fisica, psicologica e sociale. Per quanto riguarda la violenza fisica possiamo ascrivere a tale tipologia di violenza, atti che comportano un contatto fisico violento: percosse, costrizioni fisiche, aggressioni di varia natura, anche mediante l'uso di oggetti contundenti. Mentre per quanto attiene alla violenza psicologica, atti tesi a creare sentimenti negativi intensi come ansia e panico, offese, umiliazioni, sensi di colpa, costrizioni e limitazioni delle necessità basilari. Infine alla violenza sociale, tutti quegli atti violenti che colpiscono i contatti sociali della vittima: tentativi di isolare la vittima attraverso imposizioni di veti e forme di controllo. Il Parametro cinque (Dislivello tra gli antagonisti) richiede che la vittima, per tutta la durata del conflitto, sia in posizione di costante inferiorità rispetto i suoi aggressori, non e non deve essere in possesso delle stesse capacità di azione e di gestione del conflitto rispetto ai suoi aggressori. Il sesto Parametro (Andamento secondo Fasi Successive), implica che la vicenda persecutoria abbia avuto un andamento conforme al modello teorico di progressione di Ege, proprio perché ci troviamo innanzi ad un conflitto, e si dovranno manifestare le caratteristiche salienti dello stesso, in primis, la caratteristica di non essere stabile ma di subire una costante evoluzione dinamica. Per quanto attiene all'ultimo parametro vediamo come non è presente, come in ogni fenomeno diossologico, un intento persecutorio, ma una forma di conflittualità sistematica persecutoria, proprio perché nel bullismo è presente l'intento di dominare (e non perseguire) la vittima, per sentirsi affermati.

Per comprendere ulteriormente i parametri è necessario considerare le analogie e le differenze tra il fenomeno del mobbing e quello del bullismo.

Il mobbing designa una situazione lavorativa di conflittualità sistematica in cui una persona viene fatto oggetto di azioni persecutorie con lo scopo di causare danni di varia entità, mentre abbiamo evidenziato come il

termine bullismo viene utilizzato per designare i comportamenti con i quali un singolo o un gruppo agisce ripetutamente per avere potere o dominare una persona o un altro gruppo.

Le differenze tra il mobbing ed il bullismo riguardano due dimensioni sostanziali: la finalità ed il contesto. Per quanto concerne la finalità possiamo notare come il mobbing abbia un intento persecutorio, mentre nel bullismo è presente l'intento di dominare (e non perseguire) la vittima, per sentirsi affermati. Per quanto riguarda il contesto: il bullismo si esplicita a scuola, in tal senso, un alunno non dipende economicamente dalla scuola, per questo motivo ha meno difficoltà a trovare un'alternativa (altra scuola) rispetto una vittima di mobbing, che con il rischio di rimanere disoccupato, non può dare le dimissioni.

Le analogie, invece, si basano su tre dimensioni specifiche: conflitto, presenza del persecutore e tipologia di vittime. Per quanto riguarda il conflitto: sia il mobbing che il bullismo sottendono un conflitto di persecuzione con obiettivi: l'umiliazione e l'ostentazione del potere; la seconda dimensione (presenza del persecutore), specifica come sia nell'ambiente lavorativo che in quello scolastico, la vittima vede il suo persecutore ogni giorno, causando un'elevata percezione della gravità del trauma. L'ultima dimensione si riferisce alla tipologia di vittime, proprio perché sia nel bullismo che nel mobbing, le azioni vengono indirizzate sempre contro le stesse persone ritenute deboli.

Bullismo: responsabilità giuridica e valutazione del danno

Il verificarsi nell'ambiente scolastico di forme di isolamento, di violenza verbale o fisica o psicologica non costituisce una fattispecie autonoma di cui il codice civile disciplini il risarcimento dei danni che ne conseguono, tuttavia, si traduce in conseguenze e responsabilità giuridiche di rilievo. In questo senso, il termine *responsabilità* coincide con una sanzione prevista nei confronti di chi era tenuto ad impedire un certo comportamento ma non l'ha fatto. Trattare gli episodi di bullismo in termini di legalità e di aspetti legali significa, in primo luogo, precisare come debba comportarsi chi in tali situazioni possa trovarsi coinvolto, per contenerne gli effetti, ma soprattutto comportarsi coerentemente con quanto prescrive la legge (legalità) alla luce delle disposizioni previste dal nostro ordinamento (aspetti legali).

Delle numerose norme penali che qualificano come reati molti di quei comportamenti delinquenti che teppisti e prepotenti (i c.d. bulli) possono porre in essere "ai danni dei più deboli", delle regole e procedure previste per sanzionarli. A fronte delle norme previste dal codice penale e di procedura penale a cui è possibile ricorrere per contrastare in modo diretto le singole forme in cui il teppismo giovanile può manifestarsi, il nostro ordinamento prevede, poi, altre disposizioni, civili, che potrebbero apparire una forma di difesa, forse, meno diretta, ma la cui presenza, nei fatti, si rivela particolarmente efficace per rimediare alle conseguenze negative che inevitabilmente comportano il verificarsi di episodi di bullismo, e la cui conoscenza appare indispensabile per chi, nei confronti dei minori, cioè di bambini ed adolescenti, non ha generici compiti formativi, ma veri e propri obblighi, che trovano il loro fondamento o nel codice civile o in disposizioni normative contenute in leggi, circolari, decreti ministeriali vigenti nel nostro sistema scolastico in cui sono assegnati precisi doveri a chi nella Scuola ha compiti educativi e al cui mancato rispetto sono collegate responsabilità giuridiche, più precisamente "civili".

Partendo da queste riflessioni vediamo quale è il quadro normativo di riferimento che definisce e disciplina la responsabilità giuridica nei casi di bullismo

Gli Articoli che interessano la responsabilità civile nei casi di bullismo sono gli Artt. 2046, 2048 e 2043.

L'Art. 2046, pone una regola fondamentale per i casi di bullismo, secondo l'articolo chiunque è autore di un fatto lesivo risponde esclusivamente nei limiti in cui è in grado di comprendere la portata ed il significato della propria condotta, purché lo stato di incapacità non derivi da sua colpa. L'Art. 2048 sancisce la responsabilità dei genitori, dei tutori, dei precettori e dei maestri d'arte. Il padre e la madre, o il tutore, sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori non emancipati o delle persone soggette alla tutela, che abitano con essi. I precettori e coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza. L'Art. 2043 sancisce come l'evento dannoso è il risultato di un'azione od omissione prevista e voluta da chi la pone in essere (comportamento doloso), sia quando l'evento dannoso, per quanto non voluto, è il risultato di un'azione o omissione in cui sia riconoscibile, in chi la pone in essere, negligenza, imprudenza o imperizia.

Tali articoli mettono in evidenza come, essendo spesso il bullo un minore, sono molti i casi in cui si prevedono responsabilità da parte di soggetti che rispondono per lui. Infatti, si parla tecnicamente di *culpa in*

educando, relativamente alla colpa dei genitori nell'obbligo di educare, di *culpa in vigilando* (ma anche in educando) per gli insegnanti relativamente all'obbligo di sorveglianza; di *culpa in organizzando*, nella misura in cui l'organizzazione scuola non permetta il monitoraggio ed il controllo sui comportamenti degli studenti.

Per quanto riguarda la responsabilità penale, i reati penali che si possono configurare sono molti: percosse (art.581 codice penale) o lesioni, se lasciano tracce-conseguenze più o meno gravi (artt. 582 e ss cod. pen.); danni alle cose, danneggiamento (art. 635 cod. pen.); offese e ingiuria, se a tu per tu, o diffamazione, se di fronte ad altri (artt. 594 e 595 cod. pen.); minacce (art. 612 cod. pen.); prese in giro, molestia o disturbo alle persone (art. 660 cod. pen.)

Le azioni protratte verso una vittima di bullismo producono serie alterazioni psico-fisiologiche ai danni della vittima, tali da produrre diverse tipologie di danno. Vediamo nello specifico che tipologie di danno da bullismo potremmo andare a valutare: danno morale, che riguarda sofferenze fisiche o morali, turbamento dello stato d'animo della vittima, dolori e stati ansiosi-depressivi; danno esistenziale, che riguarda il danno alla sua esistenza, alla qualità della vita, alla vita di relazione, alla riservatezza, all'immagine e all'identità.

Per poter valutare un danno da bullismo le aree che andremo ad indagare riguardano le seguenti sfere: stato di salute, ambito familiare ed ambito sociale. Tali sfere del soggetto, dovranno essere analizzate da appositi strumenti testologici che andranno ad identificare lo stato antecedente la frequentazione scolastica, lo stato in itinere la frequentazione scolastica e lo attuale del soggetto (Salvini A., Ravasio A., Da Ros T., 2008).

Nel corso dei nostri nuovi studi e approfondimenti futuri, ci auguriamo, mediante l'approccio diossologico di affinare ulteriormente le nostre conoscenze in materia e di sviluppare nuovi impianti valutativi per rendere sempre più sistematica e oggettiva la rilevazione del danno da bullismo, e riuscire mediante un approccio integrato ed un protocollo standardizzato, di definire al meglio le coordinate metodologiche all'interno del quale muoverci di fronte questo fenomeno in espansione.

Bibliografia

Amovilli L., "Gruppi - sviluppo storico di un'idea", Franco Angeli, Milano 2008.

Anna Oliverio Ferraris "Piccoli bulli crescono. Come impedire che la violenza rovini la vita dei nostri figli" , Rizzoli, 2007, Milano.

Bandini T., Gatti U. "Il controllo sociale dei giovani", In G. Ponti (a cura di), *Giovani, responsabilità e giustizia*, Giuffrè, Milano, 1985.

Buccoliero Elena, Maggi Marco, "Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento", Franco Angeli, Milano, 2005.

Bullismo: linee di indirizzo generali per la prevenzione, Ministero Pubblica Istruzione, direttiva 05/02/2007 n. 16.

Di Maria F., Piazza A., "Oltre la violenza. Una ricerca intervento sul bullismo." , In *Psicologia e Scuola*, a. 18, n. 88, (feb-mar) 1998.

Ege H.: *Al centro della persecuzione. Analisi, conseguenze e valutazioni del comportamento persecutorio*. Franco Angeli Editore, Milano, 2010.

Filippi Alessia, "Il bullismo scolastico", Ed. Uni Service, Trento, 2007.

Gini G. "Caratteristiche del bullismo a scuola. Possibili interventi" In *Famiglia Oggi*, n. 5 (set.-ott. 2008), pp. 59-71

Goleman D., "Intelligenza emotiva." Rizzoli, Bologna, 1994.

Olweus D., "Ragazzi oppressi, Ragazzi che opprimono.", Giunti, Firenze, 1996.

Olweus D., "Bullismo a scuola", Giunti, Firenze, 1997.

Sharp S. e Smith P. K. (a cura di), "Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative", Edizioni Centro Studi Erikson. Trento, 1998.